

CRONACHE ITALIANE

A tu per tu. La querela del segretario pci Berlinguer allo scrittore siciliano

Sciascia nemico ma del Palazzo

di Pietro Folena

In un recente convegno svoltosi ad Agrigento si è tornati a polemizzare su Sciascia. Di questa polemica dà conto Vitale sulle pagine del Giornale di Sicilia. Al centro della contesa la querela che Enrico Berlinguer intraprese contro Leonardo Sciascia che aveva riportato certe sue presunte affermazioni a proposito dei collegamenti del terrorismo rosso con l'Est.

Non so se effettivamente Berlinguer disse quelle cose a Sciascia, e in quale contesto (quanti di noi, in quegli anni, ipotizzavano collegamenti internazionali, ad Ovest e ad Est, col terrorismo).

Penso, ed è ciò che ho affermato al convegno di Agrigento suscitando lo scandalo di Vitale, che la querela fu un errore politico del Pci.

Lo scandalo nasce dal fatto che parlare di «errore politico» vorrebbe dire sottoporre la verità a un disegno di parte. Ripeto: a mio giudizio l'errore politico non fu quello di occultare la verità (cosa sempre sbagliata, nella vita come nella politica), ma fu la querela; e lo fu proprio perché rappresentò un'ulteriore e più grave frattura nei rapporti tra Sciascia e il Pci. Ma, partecipando a quel convegno e leggendo le cronache di Vitale, mi è

sorto un dubbio.

Mi è sembrato, all'improvviso, di trovarmi di fronte a una rappresentazione ben orchestrata il cui oggetto era l'iscrizione postuma di Leonardo Sciascia al Partito del Palazzo.

Il nemico è il partito-comunista di ieri (e il Pds di oggi); e nell'indicare lo sottolineano anche difetti ed errori reali della cultura della sinistra.

Il Potere intanto sfuma, prende le forme di una società civile indistinta, fino a giungere all'immagine decisamente forzata — e un po' comicamente elettorale — di uno Sciascia tutto proteso alla ricerca di Dio. Il trasformismo politico siciliano — e in particolare di una certa Dc, quella di Mannino — non ha confini. Ecco che l'uomo libero — liberaldemocratico, radicale, libertario — che, sul terreno della lotta per tutte le libertà, aveva incontrato il Pci, e poi si era scontrato col Pci, ma sempre e comunque aveva attaccato, irriso, corroso il Palazzo, con la Dc in testa, aderisce post mortem, grazie a certi unguenti miracolosi del Potere, alla corrente di Mannino.

L'onorevole Frangipane, protagonista di un mordente pezzo teatrale di Leonardo Sciascia, in confronto era



un pivello.

Davvero: uno di quei rovesciamenti della realtà che Sciascia, con sarcasmo commentò.

Evitiamo il ridicolo. Come non ho paura di

discutere problematicamente del rapporto Pci-Sciascia, fino a riesaminare anche la polemica sui «professionisti dell'antimafia» (che fu comunque, per

Sciascia, contro il Potere e il suo trasformismo), non dovrebbe fare paura agli spiriti critici discutere dell'antagonismo sciasciano allo Stato, al Potere, alla



A sinistra Leonardo Sciascia, in alto Pietro Folena della direzione nazionale del Pds, sopra Vincenzo Vitale

Quella verità rifiutata dal Pds

di Vincenzo Vitale

Ammettiamo che Folena abbia ragione; e cioè che, contrariamente a quanto si era da tutti compreso, quello da lui qualificato come «errore politico», durante il recente convegno agrigentino, fosse non l'atteggiamento di Renato Guttuso, ma la querela sporta da Enrico Berlinguer a carico di Leonardo Sciascia. Ebbene, l'osservazione non muta di una virgola, ed anzi aggrava, il giudizio sulla valutazione offerta da Folena, che rimane a suo modo paradigmatica della coscienza politica immutata che oggi nutre il Pds, come anni fa nutriva il partito comunista.

Folena non si accorge probabilmente di peggiorare ancora le cose, dal momento che se si fosse trattato solo del comportamento di Guttuso, si sarebbe potuto invocare la sua qualità di artista, di individuo in qualche modo estraneo ai confronti politici e tale perciò da lasciarsi guidare da un istinto del tutto personale (ma per nulla originale) benché, in questo caso, contrario alla verità. Ma, trattandosi di Berlinguer, del segretario politico del più forte e più grande più grande partito comunista dell'Occidente, la decisione di querelare chi, come Leonardo Sciascia, aveva soltanto interrogato, in sede di commissione parlamentare, un dirigente del partito comunista, sui rapporti tra le

Brigate rosse e i Paesi dell'Est europeo, è davvero di notevole gravità. E lo diviene ancora di più se la si giudica, come Folena, «errore politico» in quanto si finisce per l'accettare l'idea che Berlinguer avesse avuto a disposizione altri mezzi politici per paralizzare l'iniziativa di Sciascia, bene avrebbe fatto a corrervi, qualsivoglia essi fossero. Folena avrebbe potuto, al massimo sforzarsi di sottolineare come la querela, in fondo, sia pur sempre una reazione di tipo giuridico, tendente a riportare in chiaro una verità che si assume offesa o tradita. Null'altro.

Dire che il querelante di Berlinguer fu politicamente erroneo, come ma il giudizio sulla valutazione di Folena: la verità, per lui, è probabilmente per il Pds, non mai in sé, ma solo in funzione della politica, il che è appunto nel solco del migliore, o a seconda dei punti di vista della migliore, tradizione socialista. In quanto ai rapporti fra Sciascia e il partito comunista o fra Sciascia ed il «Palazzo», non nulla da dire, circa le cose mosse da Folena, vita di Leonardo Sciascia, il senso della straordinaria esperienza umana, culturale e politica, l'intera sua opera stimolano per l'intera bisogno di intelligenze autentiche di nessuno.